

COLLECTANEA

Il motivo del 'sotterraneo' – nelle molteplici accezioni di nascosto, oscuro, tenebroso, ambiguo, intrigante e macabro – è una straordinaria chiave di lettura per interpretare la realtà (urbana e non) nella sua evoluzione e nelle sue metamorfosi.

In tal senso va inteso il richiamo *Ad inferos* di questo volume di respiro internazionale (con contributi in italiano, inglese e francese). Esso è frutto di un confronto tra esperienze, metodologie e approcci disciplinari diversi che si intersecano e si compenetrano: la storia, la letteratura, la linguistica, ma anche l'arte e il turismo, convergono nel portare in superficie vicende celate alla vista o dimenticate, restituendo la complessità di un patrimonio culturale, che solo attraverso l'interazione fra competenze e settori differenti può essere adeguatamente rivalutato e trasmesso ad un pubblico sempre più ampio e consapevole.

Accanto a saggi di taglio scientifico, raccolti in quattro sezioni tematiche ('I meandri della corte di Savoia tra politica e intrighi'; 'Le città inquietanti: investigazioni e investigatori'; 'Echi di un macabro passato: scrittura e memoria'; 'La tenebra e l'alterità come impulso per lo sviluppo del territorio') sono qui proposti i racconti inediti di alcune penne 'creative', come Diana Bretherick, Claude Izner e Pier Luigi Berbotto, che colgono elementi ineffabili del territorio, attraverso i quali affiorano l'identità sociale e culturale più profonda, spesso segreta e sfuggente ai più, o perlomeno difficile da esplicitare.

Completa la raccolta un saggio-intervista a scrittori di gialli e noir, che raccontano tecniche e contenuti della loro narrativa, individuando nel mondo urbano il sostrato identitario di una città su cui si innestano e si fondano fisionomie nuove.

E. ADAMI - A. AMATUZZI - L. RAMELLO - C. TRINCHERO AD INFEROS



A CURA DI
E. ADAMI - A. AMATUZZI - L. RAMELLO - C. TRINCHERO

ISBN 978-88-98500-40-6



9 788898 500406

Virtuosa
Mente

AD INFEROS
I MONDI DEL SOTTERRANEO
PER LA RIVALUTAZIONE CULTURALE
DEL TERRITORIO

€31,00

Virtuosa
Mente

AD INFEROS
I MONDI DEL SOTTERRANEO
PER LA RIVALUTAZIONE CULTURALE
DEL TERRITORIO

Direttore di collana: Sonia Maura Barillari

Comitato scientifico: Sonia Maura Barillari, Rita Caprini, Martina Di Febo, Paolo Galloni, Ida Li Vigni, Adelaide Ricci, Paolo Aldo Rossi, Massimo Stella.

Volume pubblicato con il contributo dei Dipartimenti di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne e di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino

In copertina l'opera dal titolo: *Mistero - Omaggio a Mario Borgna* di Renato Rinaudo

L'editore resta a disposizione di tutti gli eventuali proprietari dei diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a reperirli per chiedere detta autorizzazione. In caso di cortese segnalazione si provvederà tempestivamente a porre rimedio a eventuali omissioni e/o errori di riferimenti relativi e, in caso di conclamata violazione dei diritti si provvederà alla rimozione di suddette immagini dalle successive ristampe.

© 2021 - Copyright by Gruppo Editoriale Castel Negrino

Proprietà letteraria e artistica riservata

Riproduzione e traduzione anche parziali vietate



Marchio del Gruppo Editoriale Castel Negrino
Via del Quadrifoglio, 20
16011 Arenzano (GE)

info@virtuosa-mente.com

www.virtuosa-mente.com

A CURA DI
ESTERINO ADAMI
ANTONELLA AMATUZZI
LAURA RAMELLO
CRISTINA TRINCHERO

AD INFEROS
I MONDI DEL SOTTERRANEO
PER LA RIVALUTAZIONE CULTURALE
DEL TERRITORIO



ECHI DI UN MACABRO PASSATO:
SCRITTURA E MEMORIA

“QUESTO SI È LO MEMORIALE...”:
RITUALI, PAROLE E IMMAGINI DEL
MACABRO DA DUE CRONACHE
CINQUECENTESCHE
DI AREA PIEMONTESE

DI LAURA RAMELLO

La memorialistica familiare in Piemonte vanta per il XVI secolo due preziose testimonianze, accomunate dalla macroarea di provenienza, dallo status sociale dei loro estensori e dalla parziale coincidenza temporale; si tratta del *Memoriale* di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar¹, redatto fra il 1482 e il 1528, e le *Memorie* di Pietro Barroto², che coprono un arco di tempo compreso fra gli inizi del secolo e il 1575³; nel più corposo *charneto* del Castellar e nel piccolo quaderno di Barroto⁴ trovano ampio spazio ricordi familiari e notazioni relative ad

1 L'edizione di riferimento, pur viziata da ricorrenti errori di trascrizione, rimane ad oggi quella di V. Promis (a c. di), «Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo di Castellar dal 1482 al 1528», *Miscellanea di storia italiana* 8 (1869), pp. 410-625, risultando la più recente pubblicazione di P. Natale (a c. di), *Storia segreta del Marchesato di Saluzzo dal 1482 al 1528*, Asti, Gribaudo, 1998) «opera assolutamente insoddisfacente» (cfr. W. Schweickard, «Variazione onomastica popolare e regionale: toponimi e antroponimi nelle Memorie (1482-1528) di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar», in A. Rossebastiano, C. Colli Tibaldi (a c. di), *Studi di Onomastica in memoria di Giuliano Gasca Queirazza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, p. 129). Per approfondimenti, oltre al già cit. contributo di Schweickard, si vedano G. Gasca Queirazza, «Incontro di lingue nel Marchesato di Saluzzo», *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo* 55/2 (1966), pp. 11-13, A. Cornagliotti, M. Piccat, «Il “Charneto” di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar 1482-1528: i perché di una nuova edizione», *Studi Piemontesi* 27 (1998), pp. 81-91, A. Barbero, «Rituale e onore nobiliare a Saluzzo tra Quattro e Cinquecento», *Società e storia* 91 (2001), pp. 1-10, Id., «Gli orizzonti di un gentiluomo saluzzese del Rinascimento: il “Charneto” di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar», in R. Comba, M. Piccat (a c. di), *La cultura a Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento: nuove ricerche*. Atti del convegno, Saluzzo, 10-12 febbraio 2006, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2008, pp. 41-56.

2 Il testo è stato edito, in forma perfettibile, da I. M. Sacco, «Pietro Barroto fossanese e le sue “Memorie” inedite (sec. XVI)», in *Fonti e studi di storia fossanese*, Torino, Soc. Ind. Grafica Fedetto & C., 1936, pp. 135-161; sull'opera si veda G. Gasca Queirazza, «Lingua e dialetto in Fossano sulla fine del Quattrocento e nel primo Cinquecento», *Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo* 56 (1967), pp. 3-16.

3 Annotazioni di altra mano giungono fino al 1619.

4 Nei due codici, appartenenti a collezioni private, che recano le memorie, i testi occupano

avvenimenti delle città di origine degli autori – Saluzzo e Fossano – su cui si riverberano i flash delle tormentate vicende storiche del periodo, a livello sia italiano che europeo.

Discendente di un ramo collaterale della famiglia marchionale il primo⁵ e esponente di un notevole casato fossanese estintosi nel XVIII secolo il secondo⁶, gli autori affidano alle pagine dei loro diari memorie storiche e spaccati di vita quotidiana che restituiscono vivida l'immagine di un'epoca, con i suoi ritmi di vita e di morte che il tempo e i mutamenti storico-sociali hanno progressivamente consegnato all'oblio. Scandagliare i loro scritti significa far riemergere immagini, ritualità e parole che nel ricordo di avvenimenti pubblici acquisiscono il valore aggiunto dell'immediatezza dello sguardo del cronista 'dilettante', e nelle annotazioni dei fatti privati la dolorosa sapidità della vita vissuta. Riguardo al primo aspetto, numerosi sono i richiami, sparsi qua e là nelle pagine, a morti e esequie celebri, tratteggiate con la vivacità anche linguistica del memorialista⁷:

(c. 33v): l'anno mile .cccc.⁸ lo re Charlo, re de Franssa, esendo in lo chastelo de Anboisa su una lobia, gli pigliò una ansa per modo que tonbò morto et chredo que morissa del mal de san Iohane.

Il ricordo della morte ad Amboise del re di Francia Carlo VIII, acquisisce nelle parole del Castellar l'efficacia dello stile colloquiale, offrendo nel contempo il punto di vista di un contemporaneo sulle oscure circostanze del decesso del sovrano⁹, qui attribuito a un attacco epilettico («mal de san Iohane»).

Più neutro appare invece l'accento alla fine di Ludovico il Moro, la cui

rispettivamente 225 e 26 carte; le citazioni che seguono sono tratte direttamente dalle fonti manoscritte.

5 Cfr. Barbero, «Rituale e onore», p. 1; L. C. Gentile, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2008, p. 41.

6 Gasca Queirazza, «Lingua e dialetto in Fossano», p. 6.

7 «Laddove l'impegno stilistico, e forse la preparazione culturale dell'autore, è minore, e dalla storiografia o dalla cronaca di tipo dinastico ci si abbassa alla memorialistica di carattere familiare, anche il livello linguistico si adegua in una sorta di compromesso tra lingua di più vasto ambito e di letteraria ascendenza e parlata locale, quella di ogni giorno ... in un sapidissimo dettato che ci incuriosisce, ci diverte, e un poco ci intenerisce...» (Gasca Queirazza, «Incontro di lingue», p. 11).

8 Ms.: 1498 soprascritto.

9 Molte sono le ipotesi formulate sulle cause della sua morte; per uno sguardo d'insieme cfr. J. Deblauwe, *De quoi sont-ils vraiment morts?*, Paris, Flammarion-Pygmalion, 2013, pp. 113-125.

morte in Francia nel castello di Loches mise fine alla sua lunga prigionia a seguito della caduta del ducato di Milano:

(c. 34v): l'ano mile .ccccviiij., ha iorni .xviiij. de mazo, el sopra dito ducha passò de questa vita a Logres in Fransa, et fo sepulto chon lo honore que se hapartene ad uno ducha, et hè stato detenuto circha ani octo.

Anche Barroto fa memoria di un celebre evento luttuoso che colpì il regno di Francia; l'improvvisa e tragica morte di Enrico II, a seguito delle ferite patite durante un torneo, viene da lui rievocata in questi termini:

(c. 17r): del sudeto anno in Parisi el re Henrico, facendoci trionfi he feste per li sudeti maritagio¹⁰ et facendoci una giostra dove giostrava el re, volse la fortuna che, venendoli alo incontro el suo avversario, che era el filiuolo del capitano dela guardia di esso re¹¹, nel romper dele lancia, restando el troncone cun una scheza ala cima, quale dete nela visera del re et entrò dentro et ferite el re nel naso et entrò per indentro di modo che morì el re.

Il racconto di gran lunga più dettagliato dei riti funebri in morte di un regnante – testimonianza preziosa anche perché si tratta delle «sole esequie di cui si abbia una descrizione dettagliata per un principe subalpino»¹² – è tuttavia quello che il Castellar riserva al trapasso e al funerale del marchese di Saluzzo Ludovico II; in questo caso non si tratta semplicemente di una testimonianza *de relato*, bensì di fatti di cui Giovanni Andrea fu, per parentela e per alte funzioni ricoperte all'interno della corte, protagonista di primo piano. Il Castellar ricorda come Ludovico, giunto a Genova di ritorno da Napoli, ove svolgeva le funzioni di vicerè per conto di Luigi XII, fu colto da una febbre persistente che, nel giro di diciotto giorni, lo condusse alla morte:

(c. 40v): inchontinente que soa signoria fo desesa a terra, que de mal tempo et faticha, que de malanchonia que avia suportato et suportava per la fortuna hachaduta, gli asaltò la fevra chontinua que gli durò circha iorni .xviiij., et l'ultimo iorno, que fo l'ano mile .ccccciij. a iorni .xxvij. // de zenaro, circha hore .xxj., soa signoria passò di questa presente vita avendogli io Iohane Andrea, que

10 Barroto si riferisce ai matrimoni fra Filippo II di Spagna e Elisabetta, figlia di Enrico II, e fra Margherita, sorella del re, e Emanuele Filiberto I di Savoia, con cui veniva suggellata la pace di Cateau-Cambrésis e ricordati dall'autore poche righe prima.

11 Gabriele I di Lorges, conte di Montgomery e figlio del capitano della guardia reale.

12 Gentile, *Riti ed emblemi*, p. 78.

lo segnava, la mano soto la testa.

Margherita di Foix, rimasta al capezzale del marito per otto giorni, avendo inteso che il suo destino era segnato, fece ritorno a Saluzzo, delegando al Castellar la cura del morente:

(c. 41r): et mi lassò li solo ad questo efecto, que se el venia soa signoria a varire, que lo chondu[c]esa ha Saluce, et se el venia ha manchare, ha dare hordine ha fargli in Gienoa / lo honore al suo chorpo que hapartene ha farssi¹³ ad uno simile signore et vicerè, et da poi dare ordine et portare dito chorpo ha Saluce.

Al Castellar tocca dunque la prima gestione del cadavere, a cui provvede immediatamente facendo estrarre le interiora¹⁴, che vengono sepolte nottetempo¹⁵ in San Domenico:

(c. 41v): et morto que fo, io lo feci aprire et feci sotere soe intreaglie in lo chovento de li choventuali de santo Domeni ... et sono quele intreaglie¹⁶ in una gierla et sono sotate soto una petra grossa de marmoro ... et questo fu fato ha mezanote.

Dopo l'eviscerazione¹⁷, il cadavere viene rivestito con gli abiti e i simboli del suo rango¹⁸, in vista del primo rito funebre, che ha luogo il giorno successivo:

(c. 41v): el iorno sequente, que hera dominicha, io feci ha fare lo honore a lo so¹⁹ chorpo in lo modo sequita: il quale chorpo fo portato ha santo Domeni dischoperto, vestito de una roba longa de veluto chremessito fodrata de gienete; item avia uno gipone de drapo d'oro, item avia al cholo l'ordine de lo re de

13 Ms.: segue *ad* annullato da tratti orizzontali.

14 La partizione del cadavere è una prassi franco-borgognona che diventa comune anche in Piemonte e rimane in uso presso la corte sabauda fino al tardo Settecento; cfr. P. Cozzo, «Con lugubre armonia». *Le pratiche funerarie in età moderna*, in P. Bianchi, A. Merlotti (a c. di), *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2010, p. 74.

15 Cfr. E. Basso, «Ludovico II, i Fieschi e l'aristocrazia genovese: legami politici e personali (1499-1504)», in Comba (a c. di), *Ludovico II marchese*, p. 402; Cozzo, «Con lugubre armonia», p. 79.

16 Ms.: *quele intreaglie* con *le e in* aggiunti in interlinea.

17 Singolare appare l'uso di un 'orcio' per riporre le interiora del marchese; di norma infatti si ricorreva a apposite urne di piombo rivestite di legno (cfr. Cozzo, «Con lugubre armonia», p. 80 e nota 42).

18 Cfr. *ivi*, p. 75.

19 Ms.: segue *sopra e dito* annullato da tratto orizzontale e croce a margine.

Fransa perqué hera uno deli chavaleri de l'ordine del re; soto de lui hera una granda quverta de veluto negro que rabelava per tera et in//torno, piena d'arme de dito signore ... et sopra la chassa onda hera il chorpo, gli era soa espata dorata, et hapresso soi piedi gli era li soi esperoni dorati tuti.

Solo dopo la funzione il corpo viene chiuso in una cassa insieme ad aromi:

(c. 42r): et fato que fo lo oficio, io feci portare el chorpo in la / sachrestia, et inlora lo feci metere in una chassa et feci metere in dita chassa asai odori et especiarie et herpe et poi la feci ben giodare et inpesare afine non venessa a sentire mal odore ... (c. 43r) et su la chassa de dito chorpo gli era una quverta de veluto negro granda, et sopra dita choverta gli era una altra de brochato d'oro. Poi portava dita chassa per lo chamino doi chorseri, li quali herano tuti choverti de drapo negro per modo que non gli paressia que gli ogi; su diti chorseri andava doi ragaci vestiti de negro chon li chapuci, et qussi erano vestiti tuti li giantilomi et famiglia.

Dopo otto giorni di viaggio²⁰, il feretro giunge a Saluzzo, dove viene accolto con tutti gli onori dalle autorità religiose in vista dell'ultimo rito con definitiva sepoltura in San Domenico il giorno seguente; la descrizione del rituale è particolareggiata, con una personale sottolineatura del ruolo del Castellar in quella circostanza²¹:

(c. 43r): lo indomane²² si portò solenamente dito chorpo in santo Domeni donda hè la sepultura antiqua de li marchissi et gli fo fato uno grandissimo honore ... (c. 43v) in quello mezo que si fessa lo oficio, senpre stetano asetati innance el chorpo chon lo heraldo in mezo loro doi. Darera ala testa del chorpo andava doi mestri de chassa chon uno bastono in mane negro ... Io hera lo primo mestro de ostale, ma quello iorno per essere del sangue tenia il locho mio...

²⁰ La traslazione del cadavere in ore serali o notturne è una consuetudine attestata nei cerimoniali principeschi italiani e europei; cfr. *ivi*, p. 80. Si veda anche B. Andenmatten, L. Ripart, «Ultimes itinérances. Les sépultures des princes de la Maison de Savoie entre Moyen Âge et Renaissance», in A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, D. Reynard (éd par), *L'itinérance des seigneurs (XIV^e-XVI^e siècles)*. Actes du colloque international de Lausanne et Romainmôtier, 29 novembre - 1^{er} décembre 2001, Lausanne, Université de Lausanne, 2003, pp. 193-248.

²¹ Cfr. P. Grillo, «I gentiluomini del marchese: Ludovico II e i suoi ufficiali», in R. Comba (a c. di), *Ludovico II marchese di Saluzzo; condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*. Atti del convegno, Saluzzo, 10-12 dicembre 2004, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2005, p. 19.

²² Ms.: *indomane* con *ne* aggiunto in interlinea.

Se la descrizione delle esequie del marchese appare dettagliata, non meno minuziosa risulta quella delle onoranze funebri organizzate dal Castellar per la morte del padre ottuagenario:

(c. 22r): questo si è lo memoriale di tuto lo honore et cirmonie que foreno fate ha la sepoltura del magnifico meser Antonio de Saluce deli signori de Paisana, delo Chastelaro, de Crisolo, de Oncino, de Hostana et eschrito per le mane delo suo primoienito Iohane Andrea...

La testimonianza è rilevante soprattutto per la natura del documento che la contiene; le fonti privilegiate per ricostruire la ritualità funebre in voga presso l'aristocrazia tardomedievale e rinascimentale sono infatti soprattutto quelle testamentarie²³, che, in proiezione futura, esplicitano le ultime volontà dell'individuo in merito alle modalità di svolgimento delle sue esequie; in questo caso invece si tratta di un «memoriale» di come la cerimonia si è effettivamente svolta, non dunque una espressione di volontà, ma una cronaca dei fatti, e insieme un rendiconto economico delle spese sostenute («Qui hapresso seguita tuta la espesa che fo fata a sua seportura de lo sopra dito»).

Et primo lo sopradito²⁴ meser Antonio passò di questa vita l'ano mile .cccclxxxvij. et lo daridaro²⁵ iorno de setembro in lo chastelo de lo Chastelaro, et hè stato sepulto lo sechondo iorno de ottobre in Saluce in lo chovento di santo Iohane de l'ordine de li frati predichatori in nostra chapela demandata santo Petro martire; seguita tuti li honori et cirmonie que li ho fato a fare io Iohane Andrea so figliolo...

Le esequie come «occasione di celebrazione e di ostentazione pubblica di una condizione socialmente onorevole», come «marcatore dell'identità di lignaggio», e quindi l'uso della morte come strumento per la definizione di uno spazio aristocratico²⁶ sono elementi che emergono dal rituale descritto dal Castellar, a cominciare dal corteo:

23 Cfr. A. Rigon, «Testamenti e cerimoniali di morte», in F. Salvestrini, G. M. Varanini, A. Zangarini (a c. di), *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima età moderna*, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 457-470.

24 Ms.: segue se annullato da tratti orizzontali.

25 'ultimo'. La forma, per cui cfr. port. *derradeiro* 'id.', non appare attestata nei lessici; cfr. FEW, III, 47b-49b.

26 E. I. Mineo, «Morte e aristocrazia in Italia nel tardo medioevo. Alcuni problemi», in Salvestrini, Varanini, Zangarini, *La morte e i suoi riti*, p. 153 e 179.

(c. 22v): et primo io Iohane Andrea chon mio fradelo demandato Iohane heramo vestiti chon li manteli grandi que rabelaveno terra chon li chapuci debuto in testa.

Hapresso ha noi doi andava lo espectabile meser Bernardino Caquerano de li signori de Bricheras, marito de una mia sorela demandata Margharita; el sopra dito portava la roba longa per fino in terra chon il chapuso in testa in modo de uno boneto.

Hapresso andava mio qusino Gustino et Iorgio, ... chon le robe longe fino in terra, con la pià de li boneti bassi et il chapuso sopra la espala...

(c. 23r): Hapresso andava meser Galioto, protonotario de li signori de Chostigliole, barba charnale de mia moglie Chatelina, vestito chomo mei qusini...

Sopra la chassa de lo sopradito chorpo gli era rassi dodes de drapo negro, et tuto intorno la chassa uno damascho negro...

(c. 24v): dito chorpo, el quale hera inchassato, fu posto sopra uno tavolo, el quale avia sopra uno drapo negro que tochava terra.

La puntuale descrizione dell'abbigliamento di coloro che partecipano alle esequie e dell'apparato funebre rientra in quel processo di esteriorizzazione del funerale, funzionale alla autorappresentazione del lignaggio, che contraddistingue l'aristocrazia tardomedievale e rinascimentale²⁷; anche l'insistenza sul colore «negro», apparentemente banale, è in realtà segno distintivo dello stato sociale: «Il nero era infatti il colore più caro e, dunque più raro, pertanto veniva utilizzato dai ceti più abbienti»²⁸; i costi della morte annoveravano poi, accanto alle spese per gli abiti del seguito, vestito secondo il rango sociale e il grado di parentela, anche quelle per la cera di torce e candele, portate da familiari, rappresentanti delle comunità infeudate alla famiglia, nonché da uno stuolo di poveri, adeguatamente vestiti per l'occasione:

(c. 23v): qui hapresso gli è lo numero de le torgie que herano ha dito chorpo: io Ihoane Andrea gline messi tranta he sei de doi lire et meza l'una et feci vestire tranta he sei poveri de grosso drapo negro que portaveno dite torgie.

²⁷ Cfr. G. Vitale, «Pratiche funerarie nella Napoli aragonese», in Salvestrini, Varanini, Zangarini, *La morte e i suoi riti*, pp. 427-428.

²⁸ I. Ait, «I costi della morte: uno specchio della società cittadina bassomedievale», in Salvestrini, Varanini, Zangarini, *La morte e i suoi riti*, p. 305: «Il costo elevato era determinato dall'applicazione della materia tintoria estratta dal mallo della noce su tessuti già tinti con una base azzurra o fulva» (nota 73; cfr. anche bibliografia ivi citata).

Ai poveri, e in genere a tutti i partecipanti, era consuetudine offrire un pranzo al termine della cerimonia²⁹:

(c. 26r): item io Iohane Andrea feci ha fare uno belo pasto in lo chovento per quei mei parenti que me aviano hachompagnato et anchora per altri, et feci anchora dare da mangiare ali poveri ha qui volia, et questo pasto mi chostò circha fiorini tranta.

Il valore delle vesti, il numero di candele, il banchetto sono segni distintivi del rango della famiglia, insieme alle campane a morto che possono essere suonate³⁰:

(c. 26r): il modo et diferenca se fa de nostra chassa a le altre de lo marchissato in sonare le chanpane si è questo: se 'l more uno giantilomo ha Saluce, ou uno dotore, ou uno marchadante, ou uno borgiesso, / ou uno povero non se gli sona se no³¹ ala giessia onda si laseno que la chanpana grossa, et qussi a lo povero chomo al richo ... chando el more uno de chassa nostra, in sonare le chanpane si è questo: chando uno de li nostri chorpi arivano hapresso la iessia de santo Martino, se sona ha desteso la chanpana de santo Martino, et chando quei de lo chovento ou giessia onda si lassa questo chorpo sentano dita chanpana, soneno tute le loro ha destesso, et in le altre giessie et conventi soneno la loro chanpana più grossa ha destesso, et questo si fa ha quei que sono desessi legitimamen de la chassa de Saluce, et al signore marchisso et a le marchisse chando moreno soneno tute le cha[n]pane de Saluce ha destesso, et qussi tute quele de lo marchissato; et noi de la chassa non sonano se no³² in Saluce que una per giessia et tute là donda si lassa il chorpo, et ancho soneno per le terre que sono nostre tute.

Le stesse campane vengono suonate nell'ottavario:

(c. 27r): fo sonato le chanpane el iorno de le rechordance chomo lo iorno de la sepoltura et hera sopra la chassa que hera sopra la fossa uno grandno drapo

29 Ivi, p. 276; cfr. anche A. Salvatico, «“Tutte le cose della vita erano di una pubblicità sfarzosa e crudele”: quattro banchetti funebri del tardo medioevo sabaudo (1392-1423)», in R. Comba, A. M. Nada Patrone, I. Naso (a c. di), *La mensa del Principe. Cucina e regimi alimentari nelle corti sabaude (XIII-XV secolo)*, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 1997, pp. 65-120; A. Esposito, «La società urbana e le leggi suntuarie», in Salvestrini, Varanini, Zangarini, *La morte e i suoi riti*, pp. 102-103 e bibliografia ivi citata.

30 Mineo, «Morte e aristocrazia», p. 174.

31 Ms.: *se no* aggiunto sul margine sinistro.

32 Ms.: *se no* aggiunto sul margine sinistro.

negro per fino in terra con le nostre arme tuto intorno, et hera intorno / dita chassa circha poveri .xviij. vestiti de negro de quei herano a la sepoltura, chon una torgia per uno con le arme.

Nel frattempo vengono celebrate messe quotidiane che, insieme ai riti dell'anniversario («Item. me lassò che gli fessa a fare le rechordance de l'anno et qussi l'ho fate a fare chomo quele de li octo iorni») erano appannaggio dei ricchi, per evidenti ragioni economiche³³.

Il Castellar riserva gli stessi onori anche alle consorti, prematuramente scomparse: dapprima Caterina, morta nel 1500:

(c. 32v): l'ano mile .cccc. et a iorni .viij. de frevaro ad hore .vij. de note, la domenicha prima de charesma, l'ano de lo iubileo, mia moglie Chatelina si passò de questa presente vita in Paisana ha mia chassa a la vila, et morì in la chamera de sopra la qusina et hera de la hetà de ani .xxij., et non semo stati insema que ani cinque et uno messo... Anchora ve advisso chomo io, Iohane Andrea suo marito, gli ò fato ha fare tanto honore ha soa sepoltura chomo feci a mio patre, et lo simile a le rechordance de le octo iorni, et qussi ha quele de l'ano, et hè sepulta ha nostra chapela in lo chovento de li frati predicatori in Saluce, et quei foreno ha conpaginare il chorpo de mio padre, foreno anchora ha conpaginare lei.

e poi Margherita, deceduta nel 1518:

(c. 153r): l'ano mile .ccccxviij., ha iorni .xx. de osto, mia mugliere Margarita si passò di questa presente vita chon tuti li sachramenti de la Santa Madre Giessia...

(c. 153v): Sequita lo honore que io feci a fare ha suo chorpo, il quale si hera in una chassa, et prima sopra dita chassa gli era uno drapo negro che tochava eschassi terra, et poi gli era sopra dito drapo una quverta de veluto negro de la largor de tre veluti et intorno da ogni banda soe arme et le mie; et nostri oficiari et amici portaveno dita chassa et herano tuti vestiti de negro ... (c. 156r) et fu fato lo più bello honore ha questo chorpo que de marchisso ou marchissa in fora nonn ò mai veduto fare in Saluce lo simile.

Oltre a fornire una preziosa testimonianza sulle modalità delle esequie delle nobildonne, la memoria dei due eventi luttuosi apre uno squarcio di toccante realismo sulle condizioni di vita (e di morte) dell'universo

³³ Ait, «I costi della morte», p. 284.

femminile, costellato da gravidanze difficili e ravvicinate e da parti spesso esiziali:

(c. 153r): dita Margarita chando passò non posia havere tranta he sei ani, et lei et io, Iohane Andrea, semo stati insema ani sedes et messi sete et iorni ondes, et in dito tempo l'à fato quatordes chreature cioè sei figli et octo figlie, et chando la moriti lasò solo doi figli, Iohane Gieronimo et Iohane Michele; lasò anchora sinque figlie.

Margherita muore infatti il 20 agosto, dopo aver partorito tre giorni prima un figlio, deceduto dopo un solo giorno:

(c. 164v): l'ano mile .ccccxviiij., ha iorni .xviij. de ost, mia mugliere si fece uno figlio ha le tre hore de la note sequente in lo chastelo de lo Chastelaro, il quale nome fu Iohane Giafredo.

L'ano sopra dito, ha iorni .xviij. de ost la nocte sequente, morite dito figlio et hè sepulto in mia chapela de santo Agustino in Saluce.

Per il Castellar si tratta del terzo lutto familiare nel giro di sei mesi; a marzo era infatti toccato alla figlia di cinque mesi morire presso la balia a cui era stata affidata:

(c. 164v): l'anno mile .ccccxviiij., ha iorni .iiij. di marsso la nocte sequente, morite mia figlia Iohana Barbera et avia messi cinque et iorni tre, la quale fu³⁴ vasta teribilmente et inmaschata in Pagno ha chassa de soa baila, et hè stata sepulta in lo chovento di santo Agustino de Saluce in mio munimento in la mia chapela de santo Geroni.

La morte di Margherita segna la fine di un quinquennio costellato da lutti a ripetizione: nel 1513³⁵, nel giro di cinquanta giorni, il Castellar perde due figli, il primo di ventuno mesi:

(c. 163v): l'ano mile .ccccxiij. et ha iorni .viiij. de setenbro passò di questa presente vita mio figlio Iohane Angiolo in lo chastelo de lo Chastelaro, et non avia que circha messi .xxj. et hera bellissimo et grando sechondo el tempo suo, et

³⁴ Ms.: segue *sas* annullato da tratto orizzontale.

³⁵ Ai lutti per i figli si aggiunge quello per la morte del fratello bastardo: (c. 104v) «L'ano mile .ccccxiij. et ha iorni .xxiiij. de zenaro que hera in lune, a lo levare del sole, mio fradelo meser Gieronimo, però bastardo, patrone et curato de le gessie de lo Chastelaro, si passà di questa presente vita et morite subitamente de una postema».

io l'ò fato sepelire in santo Agustino de oservancia in Saluce in mia chapela de santo Gieronimo, et hè la prima persona que gli sia mai stata sepulta, et in dita chapela diti frati gli celebrano ogni iorno una messa in remedio de l'anima mia et qussi sono obligati de fare per avergli fato io una bona alismosina de fiorini .cccc., et oltra gli ò dato chales et pianeta de veluto et misale et altre chosse ...

e il secondo di 5 anni:

(c. 163v): l'ano mile .ccccxiiij. et ha iorni .xxx. de octobre passò di questa presente vita mio figlio Iohane Lorencio, et avia³⁶ inlora ani cinque et messi cinque et mezo, et hera uno belo figlio et più que eschorto³⁷ de l'età soa, et hè sepulto in lo chovento de santo Agustino de Saluce in mia chapela demandata santo Gieronimo ...

cui segue nel 1515 la morte di una figlia neonata:

(c. 164r): l'ano mile .ccccxv., lo primo iorno de lugno, mia moglie si fece una figlia in lo chastello de lo Chastelaro, lo quale nome fo Giana Margarita, et morite el dito messo in Rifredo et hè stata soterata in lo monestero de Rifredo.

Anche in precedenza, fra il 1494 e il 1506, la vita del Castellar era stata segnata da una sequenza di lutti familiari: la morte del padre (1497) e della prima moglie (1500) era stata preceduta dalla perdita di due figli per aborti:

(c. 31r): l'ano mile .cccclxxxv. et ha iorni .v. de frevaro esposai mia moglie Cathelina in lo chastelo de Saluce, et l'ano sopra dito ha iorni .xv. de lugno, essendo io Iohane Andrea in Novara, si vastò³⁸ d'uno figliolo, quale recepi bon batesmo.

(c. 162r): L'ano mile .cccclxxxiiij. mia moglie Chatelina fece uno figlio in lo chastelo de Saluce, de quale se vastò, et incontinente morì con batesmo

e seguita dalla morte di altri tre, i primi due di sei e due anni, l'ultimo (figlio della seconda moglie) neonato:

³⁶ Ms.: *avia* con *a* finale aggiunta in interlinea.

³⁷ 'saggio, avveduto'; FEW, XXIV, 87.

³⁸ Cfr. TLIO s.v. *guastare* e V. Di Sant'Albino, *Dizionario piemontese-italiano*, Torino, UTET, 1859 (ed. an. Savigliano, L'Artistica, 1993; d'ora in poi DSA), s.v. *goastesse*.

(c. 36v): l'ano mile .cccccij. et ha iorni .xxviii. de ost Johane Luvis mio figliolo, et figlio³⁹ de Chatelina mia prima moglie, si passò di questa presente vita et morì in Saluce in chassa de soa baila et de mal de flusso et de fevra chontinua, et morì de l'età circha sei ani et fu sepolto in nostra chapela de santo Petro martire in lo chovento de santo Domeni et honorevolmente sechondo la soa hetà ha l'ora del vespro.

(c. 46v): L'ano mile .cccciiij. et ha iorni .xij. de setenbro, mia figlia Iana Madalena si passò di questa presente vita in lo chastelo de lo Chastelaro, et hera de età circha doi ani, et fo portata de nocte sepolire ha Saluce in lo chovento de santo Domeni in la nostra chapela nova demandata san Per martir, et hè stata la prima persona que sia stata sotterata in dita chapela.

(c. 162v): L'ano mile .ccccvj. et ha iorni .xij. de dessenbro, mia moglie⁴⁰ Margarita, ale tre hore de note, il quale iorne hera domenicha, fece uno figlio in lo chastelo de lo Chastelaro, il quale nome fo Iohane Vinsant, et infra tre iorni morì chon bon batesmo et fu portato de nocte ha nostra chapela ha Saluce (de sancto Petro martire in santo Dominicho)⁴¹.

Le memorie familiari del Castellar dimostrano da un lato come «la morte, in una società caratterizzata da una demografia con altissimi tassi di mortalità, coglie, anche al di fuori delle crisi epidemiche, uomini, donne e bambini con rapidità e brutalità»⁴², e, dall'altro, documentano le modalità 'semplificate' delle esequie dei piccoli⁴³, cui fa eccezione il

39 Ms.: segue *de margher* annullato da tratti orizzontali.

40 Ms.: segue *marga* annullato da tratto orizzontale.

41 L'indicazione del luogo di sepoltura, che ricorre costantemente in tutte le memorie di eventi luttuosi del Castellar, è segno eloquente del linguaggio identitario e del forte senso di appartenenza al lignaggio (cfr. Mineo, «Morte e aristocrazia», p. 156). Le note dimostrano come la famiglia avesse disposto nel corso del tempo di due cappelle gentilizie, la prima in San Giovanni, dedicata a san Pietro, e la seconda in Sant'Agostino, intitolata a san Gerolamo; la fondazione della nuova cappella pare dovuta alla volontà di Giovanni Andrea di prendere le distanze da un sistema politico con il quale era ormai in aperto conflitto, avendo assunto posizioni dure anche contro Margherita di Foix (cfr. L. Provero, «Chiese e società nel Saluzzese medievale», in R. Allemano, S. Damiano, G. Galante Garrone (a c. di), *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2008, p. 13; S. Beltramo, «L'architettura della chiesa e del convento dei Predicatori di San Giovanni di Saluzzo tra XIV e XVI secolo», in R. Comba (a c. di), *San Giovanni di Saluzzo. Settecento anni di storia*, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2009, p. 202; Ead., *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Roma, Viella, 2015, p. 45).

42 M. A. Visceglia, «Conclusioni», in Salvestrini, Varanini, Zangarini, *La morte e i suoi riti*, p. 485.

43 Cfr. A. Prosperi, «Il volto della Gorgone. Studi e ricerche sul senso della morte e

funerale di Giovanni Luigi, al quale, forse in quanto primogenito, viene riservato un rito più solenne:

(c. 38r): portò la chassa et chorpo quatro de li nostri oficiari, vestiti de negro; sopra la chassa gli era uno damascho negro chon le arme intorno. Non fo messo al chorpo que quatro torgie de sei lire l'una et quelli le portaveno vestiti de grosso drapo negro... Per esere puto non fo fata nesuna oferta ... / fu ha dito chorpo sonato tute le chanpane de santo Domeni et fu hacompagnato de tuto il consiglio del signore et de tuti li homeni principali de Saluce et quissi de le done et borgiesse.

Lo scarso coinvolgimento emotivo che emana da questi ricordi non deve stupire: «la morte di un figlio bambino non prevedeva lo strazio che oggi considereremmo 'naturale' in una simile situazione: come sappiamo, si trattava di figure aventi un modestissimo ruolo sociale ... e inoltre era impensabile un forte investimento affettivo su delle creature così facilmente destinate a morte precoce»⁴⁴. Ciò spiega dunque il carattere ancor più asciutto delle memorie dei lutti della famiglia Barroto, sia riguardo ad una delle figlie gemelle di Pietro:

c. 37r: 1543 ali 18 de mazo la sopradeta mia consor[t]e parturì in uno parto doe figliole, una nominata Lucia, la quale non vive tropo, l'artra Biasina ...

sia a proposito delle donne di famiglia, come la moglie, sposata nel 1524, (c. 38r: «Nota como de l'anno 1560 ali 29 de agosto la sudeta Catina mia consorte migrò al Signore») o le nuore Iuvenina (c. 35v: «migrò al Signore la deta Iuvenina ali 2 de martio 1567») e Ianina, spose dal figlio Giovanni Francesco e entrambe morte nel giro di cinque anni (c. 35v: «Migrò al Signore la sudeta Ianina ali 22 de ottobre 1572»), o ancora della figlia Caterina, scomparsa a trentasette anni (c. 37r: «ali 26 de febraro 1574 rese lo spirito a Dio»).

Come si vede, in molti casi i decessi erano l'esito infausto di febbri persistenti («fevra chontinua»), spesso accompagnate, specie nei bambini, da dissenteria («mal de flusso et de fevra chontinua»); talora la morte poteva essere determinata da piaghe infette, ascessi o tumori

sulla disciplina delle sepolture tra medioevo ed età moderna», in Salvestrini, Varanini, Zangarini, *La morte e i suoi riti*, p. 20.

44 O. Niccoli, «Conclusioni», in Salvestrini, Varanini, Zangarini, *La morte e i suoi riti*, p. 476.

(«postema»⁴⁵), ma non era raro che le cause fossero così difficilmente identificabili da richiamare oscuri malefici: è il caso della figlia di Castellar Giovanna Barbara, che fu «vasta et inmaschata» ‘corrotta e stregata’⁴⁶.

Vi erano poi le morti causate da pestilenze; a partire dal 1521 i territori in questione furono devastati da un’ondata epidemica ricordata da Barroto (c. 12r: «si atacò la peste in Fossano he moriteno 5000 persone») e di cui furono vittime anche membri della famiglia Saluzzo di Castellar:

(c. 173v): l’ano mile .ccccxxj., ha iorni .xxiiij. de lugno, mio quessino Gustino, signore de Paisana et de lo Chastelaro et de le altre nostre terre ..., si passò di questa presente vita in lo chastelo de lo Chastelaro ha hora di terssa de febra pestilenciale, et butò forra gli tachi ousia seneppioni, li quali lui pigliò in Bargie per andare cerchare certe soe eschiture in lo studio de meser Antonio Rogiero, lo quale si era morto inlora de dito male, et quissi soa mugliere et la più parte de le persone que li aviano serviti.

(c. 201r): Questo ano et midesmo [1524] mio fradelo meser Ioane de Saluce, patrone de san Per (de santo Petro) et santo Poncio, parochia de lo Castelaro, essendo fugito in Pravigliermo, que si demanda adeso Santo Lorencio, per pagura de la peste, a li iorni .xvj. de lugno pasà di questa presente vita et morite di peste et era de ectà de ani .xxxxvij.

La descrizione dei sintomi della «febra pestilenciale» fornita dal Castellar («butò forra gli tachi ousia seneppioni») rivela l’assoluto interesse del suo *charneto* dal punto di vista della ricchezza lessicale: i bubboni, manifestazione tipica della peste, sono indicati con i termini *tachi* e *seneppioni*; si tratta con tutta probabilità dell’adattamento di due francesismi, non documentati con questo valore semantico nei lessici⁴⁷ ma presenti nella trattatistica francese tardo-cinquecentesca sul tema, ove si elencano fra i sinonimi di ‘bubbone’ «bole, senepion, tac, grasse, parpillot»⁴⁸; fra i gallicismi – di cui alcuni entrati stabilmente

45 Cfr. TLIO s.v. *apostema*.

46 Cfr. DSA ss. vv. *anmascà* (denominale da *masca* ‘strega’) e *goast*, anche ‘infetto’.

47 La prima attestazione lessicografica di *taco* è quella che si rinviene, con il significato di ‘certe macchiette rosse, o nere, che vengono nelle febbri maligne, petecchie’, nel *Dizionario piemontèis, italian, latin e fransèis* di C. Zalli (Carmagnola, Barbiè, 1815, III, s.v.); la variante *tach* è documentata a partire dal dizionario manoscritto tardo-settecentesco di N. G. Brovardi (cfr. L. Ramello, «La lessicografia piemontese: profilo storico», *Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano* III serie 28 (2004), p. 32) con il senso di ‘morbillo, varicella’. *Senepioni* non appare attestato.

48 N. de Nancel, *Discours tresample de la peste*, Paris, Chez Denys du Val, 1581, p. 276;

nel piemontese – è possibile annoverare *banda* ‘lato’ (< aprov. *banda*), *debutto* ‘alzato’ (< fr. *debout*), *boneto* ‘berretto’ (< fr. *bonnet*), *gienete* ‘ermellino’ (< fr. *genette*), *intreaglie* ‘interiora’ (< fr. *entrailles*), *mestro de ostale* ‘consigliere del signore’ (< afr. *maistre d’ostel*⁴⁹), *robe* ‘vestiti, abiti’ (< fr. *robes*) e i verbi *segnare* ‘fare il segno di croce su qualcuno’ («que lo segnava» < fr. *signer*) e *tombare* ‘cadere’ («tonbò morto» < fr. *tomber*); il volgare locale emerge negli schietti piemontesismi che punteggiano il racconto, come *anssa* ‘ansia’, *baila* ‘balia’, *barba* ‘zio’, *chales* ‘calice’⁵⁰, *darera* ‘dietro’⁵¹, *dodes* ‘dodici’, *gierla* ‘orcio’, *lobia* ‘balcone coperto’, *ost* ‘agosto’⁵², *pià* ‘crespa’⁵³, *quverta* ‘coltre’, talora parzialmente adattati alla fonetica italiana: *chapuso* ‘cappuccio’ (piem. *capuss*), *fodrata* ‘foderata’ (piem. *fodrà*), *gipone* ‘giubba pesante’ (piem. *gipon*), *lugno* ‘luglio’ (piem. *lugn*), *malavio* ‘ammalato’ (piem. *malavi*), *mestri de chassa* ‘maggiordomi’ (piem. *meistcà/meistcasa*), *qusina* ‘cucina’ (piem. *cusina*), *qusino* ‘cugino’ (piem. *cusin*), *rabelava/rabelavano* ‘strascicava/strascicavano’ (piem. *rablé*), *rasi* (piem. *ras*⁵⁴), *varire* ‘guarire’ (piem. *vari*)⁵⁵.

La memoria della morte si trasmette anche per immagini, riprodotte o evocate; sotto questo aspetto è il diario di Barroto a fornire gli esempi più curiosi; è il caso di quanto si rinviene alla c. 16r., in cui si ricorda la morte di Carlo V:

ali 21 de 7bre morto Carlo Quinto imperator; lasa suo herede Filippo et el⁵⁶ fa re de Spagna con lo⁵⁷ stato de Milan he Napoli.

La particolarità della nota risiede nel fatto che essa è accompagnata dal disegno di un piccolo teschio, riprodotto di profilo sul margine sinistro

cfr. anche F. Chappuys, *Sommaire de certains et vrays remèdes contre la peste*, Anvers, chez Jean Richart, 1556, p. D vij. Si noti che il FEW, XXI, 410b registra il termine *tac* fra gli etimi ignoti come voce antico-provenzale per ‘peste’; cfr. anche TLF s.v. *tac*².

49 Cfr. DMF s.v. *hostel* e TLIO s.v. *ostale*.

50 C. Brero, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino, Editrice Piemonte in bancarella, 1976 (rist. 1994), s.v. *caless*.

51 I lessici documentano di norma il tipo *daré*, ma la variante *darera* è solidamente radicata nella parlata piemontese (cfr. V. E. Tapparelli d’Azeglio, *Studi di un ignorante sul dialetto piemontese*, Torino, UTET, 1886, p. 171; G. P. Clivio, *Profilo di storia della letteratura piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2002, p. 91).

52 Brero, *Vocabolario*, s.v.

53 Cfr. G. Gribaudo, *Dissionari piemontèis*, Torino, Editip, 1983, s.v. *pijé*.

54 Antica unità di misura piemontese, corrispondente a 60 cm. circa (ibidem s.v.).

55 Cfr. DSA ss.vv. (ss.vv. *gerla*, *cuverta* e *meistr* per *gierla*, *quverta* e *mestri de chassa*).

56 Ms.: *el* aggiunto in interlinea.

57 Ms.: *lo* aggiunto in interlinea.

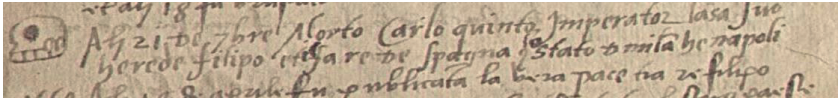


Fig. 1: Pietro Barroto, *Memorie*, c. 16r, particolare

del foglio (cfr. fig.1).

Le memorie di Barroto forniscono poi una preziosissima testimonianza dell'esistenza a Fossano di una *Danza macabra*, oggi perduta, realizzata ad affresco nel 1437:

c. 7r: l'anno 1437 fu dip[i]nta la *Balada* nel claustro de Santo Francescho.

In quell'anno il Maestro Antonio Pocapaglia, di nota famiglia saluzzese, aveva ricevuto l'incarico di decorare il perduto chiostro di San Francesco⁵⁸, in cui realizzò una *Balada*⁵⁹, ossia un ballo della morte; si tratta di un soggetto probabilmente ricorrente nel suo repertorio pittorico, dal momento che parrebbe a lui ascrivibile anche la *Danza macabra* di Saluzzo⁶⁰, datata alla metà del XV sec., di cui oggi si conserva solo un frammento nella chiesa della Consolata⁶¹; la nota di Barroto arricchisce il quadro delle vestigia di un tema figurativo di chiara ascendenza francese e di solido radicamento in territorio cuneese⁶², di cui il perduto affresco fossanese costituirebbe una precoce attestazione.

Questa memoria 'artistica', che lega a doppio filo Saluzzo e Fossano, costituisce l'ulteriore prova dell'unitarietà del sotterraneo humus che ha nutrito le *Memorie* di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar e di Pietro Barroto, dimostrando come lo scavo integrato e comparato dei due testi offra prospettive inedite nello studio dell'ambiente storico-culturale e socio-linguistico del Piemonte occidentale del Cinquecento.

58 Cfr. G. Muratori, *Memorie storiche della città di Fossano*, Torino, Briolo, 1787, p. 56; F. Quasimodo, L. Senatore, «Il Quattrocento dei Pittori Pocapaglia», in Allemano, Damiano, Galante Garrone, *Arte nel territorio*, pp. 153-154.

59 Cfr. DSA s.v.

60 F. Quasimodo, L. Senatore, «Il Quattrocento», pp. 152-153.

61 Cfr. M. Piccat, «Un'eco delle "Danses macabres" in Piemonte», *Studi Francesi* 28 (1984), pp. 478-485.

62 Cfr. L. Ramello, «Vie di pellegrinaggio e iconografia macabra: circolazione di idee e (corto)circuiti culturali in Piemonte», in M. Piccat, L. Ramello (a c. di), *Memento mori. Il genere macabro in Europa dal Medioevo a oggi*, Atti del Convegno internazionale, Torino, 16-18 ottobre 2014, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 604-606.

INDICE

Prefazione	5
I meandri della corte di Savoia tra politica e intrighi	11
Blythe Alice Raviola <i>«Condotta nel precipizio da mal consigliata ambizione». Il tradimento di Annibale Grimaldi di Boglio (1613-1621)</i>	13
Antonella Amatuzzi <i>Intrighi matrimoniali tra Torino e Parigi: la corrispondenza di Albert Bailly (1605-1691) con la corte di Savoia</i>	25
Elena Riva <i>Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours: un ritratto in chiaroscuro tra scandali, intrighi di corte e diplomazia</i>	42
Le città inquietanti: investigazioni e investigatori	57
Cristina Trincherò <i>Una «tenebrosa vicenda»: l'affaire Torino, ovvero elaborazioni e rielaborazioni letterarie di un'immagine della città</i>	59
Gigliola Sulis <i>Da Fruttero e Lucentini a Lakhous: l'investigatore 'esterno' nel romanzo di crimine torinese</i>	76
Esterino Adami <i>«The dark changes everything»: point of view and image schemas in Diana Bretherick's fiction</i>	91

Alessandro Perissinotto <i>Notizie dal mondo ctonio. Ovvero: del perché un tunnel è il luogo ideale per un delitto</i>	106
Echi di un macabro passato: scrittura e memoria	115
Marco Piccat <i>Poesia e sangue: una inedita pièce della chanson di Filippo di Savoia su Giacomo Valperga di Masino, Gran Chancelier de Savoye</i>	117
Laura Ramello <i>«Questo si è lo memoriale...»: rituali, parole e immagini del macabro da due cronache cinquecentesche di area piemontese</i>	129
Emanuela Gambetta, Elisabetta Nicola <i>Paucis verbis: storie e drammi perduti nelle carte della confraternita di san Rocco di Torino</i>	145
La tenebra e l'alterità come impulso per lo sviluppo del territorio	171
Sonia Maura Barillari <i>Un carnevale dell'altro mondo: quando la tradizione diventa volano culturale</i>	173
Elisa Tasso <i>Una cavalcata verso gli inferi. Il ciclo di Grosso Canavese: fra filologia dell'immagine e rivalutazione economica</i>	184
Filippo Mollea Ceirano <i>Sottotraccia, mai sottotono</i>	198
Damiano Cortese <i>Dark, ma non necessariamente Tourism. Esperienza ed economia del lato oscuro del turismo</i>	217

Karl Bell <i>Dark histories and haunted heritage: supernatural storytelling in nineteenth- and twenty-first-century Portsmouth</i>	228
Voci sotterranee: il buio, il mistero, l'abisso	241
Premessa	243
Diana Bretherick <i>The ghosts of Turin</i>	247
Claude Izner <i>La boucle</i>	256
Pier Luigi Berbotto <i>La musica del mistero: una sera d'estate alla Gran Madre</i>	264
Roberta Sapino <i>Torino tra crimini, bellezza e misteri. Intervista con i giallisti torinesi Pier Luigi Berbotto, Patrizia Durante, Fabio Girelli, Daniela Messi</i>	266